

Costituzione

BATTAGLIE
DI CORTO
RESPIRO

di Angelo Panebianco

Certamente c'è una grande differenza fra una consultazione referendaria al

termine della quale si deve decidere se cambiare o no alcune parti di una Costituzione e le dichiarazioni di intenti dei leader di un partito (anche se si tratta del partito oggi più votato in Italia). Nel primo caso c'è in ballo una decisione immediata, nel secondo caso si può anche supporre (o sperare) che quelle dichiarazioni lascino il tempo che trovano, che siano parole in libertà, prive di conseguenze pratiche. Tuttavia, un osservatore delle vicende italiane può

avere l'impressione che i conti non tornino. Egli ricorda quanto numerosi furono coloro che si spesero con reboanti dichiarazioni, con prese di posizioni di fuoco, «in difesa della Costituzione», dei «valori costituzionali» e compagnia bella, quando si trattò di respingere una semplice proposta di razionalizzazione della nostra democrazia rappresentativa (ossia, il superamento di quei pessimi, disfunzionali marchingegni che sono il

parlamentarismo paritetico e il Titolo Quinto nella sua attuale formulazione). Come mai — potrebbe chiedersi quell'osservatore — i sopracitati difensori della Costituzione si limitano a qualche borbottio di dissenso, quando i capi del partito di maggioranza relativa — non di un irrilevante partitino dello zero virgola — propongono addirittura di mandare in soffitta il Parlamento, e dunque la democrazia rappresentativa, e dunque la Costituzione medesima?

continua a pagina 26

Confronto Perché i difensori della Costituzione si limitano a qualche borbottio quando i capi del partito più forte propongono di mandare in soffitta il Parlamento?

LE BATTAGLIE DI CORTO RESPIRO E LA DEMOCRAZIA DIRETTA

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

D

opo le dichiarazioni di Casaleggio e Grillo il (non molto smaliziato) osservatore di cui sopra avrebbe potuto attendersi qualche manifestazione di protesta: per lo meno, le solite piazze piene dei soliti cittadini indignati e i soliti discorsi dal palco in difesa della costituzione nata dalla Resistenza. Insomma: la solita routine. E invece niente. Come mai? Credo di conoscere la risposta. Durante la campagna referendaria

ascoltavo con attenzione gli argomenti dei sostenitori del «no». Mi parevano, per la maggior parte, assai poco convincenti.

La fragilità degli argomenti pro-no (o quella che a me sembrava tale) dipendeva, a mio giudizio, da una circostanza: fatta salva la buona fede di questo o di quello, il vero mastice dello schieramento del «no», la vera motivazione che lo guidava, aveva poco a che fare con i contenuti del progetto di riforma. Allo schieramento del «no», soprattutto, premeva sconfiggere quel progetto perché, in questo modo, esso sarebbe riuscito a «fare fuori» politicamente Matteo Renzi. Missione compiuta.

Si spiega forse così la differenza: da un lato, quel popolo di can can contro una mode-

sta e sensata proposta di riforma costituzionale e, dall'altro, il silenzio di fronte a propositi, essi sì, sicuramente eversivi.

Ricordo che, all'epoca della campagna referendaria, uno sprovveduto mi scrisse per spiegarmi che con il manifesto dei cento costituzionalisti contrari alla riforma era la Scienza (niente meno) che si era espressa. Beh, dove è finita ora la Scienza? Dove è andato a nascondersi l'augusto consesso? E l'Anpi, dove è finita l'Anpi? E la Cgil? E Magistratura Democratica? E tutti quei signori che, all'epoca del referendum, forti delle loro profonde e vaste conoscenze e competenze storiche, tiravano in ballo la marcia su Roma o la Repubblica di Salò? Nessuno di costoro, evidentemente, si è accorto che un

partito che ebbero al loro fianco in quella battaglia «in difesa della Costituzione» — e che, incidentalmente, è anche il più forte partito italiano — ha nel frattempo cambiato idea (contrordine compagni) e ora della suddetta Costituzione vorrebbe fare carta straccia.

Un antico e saggio proverbio recita: «Sono sempre due le ragioni per le quali un uomo fa qualcosa: una buona ragione e la ragione vera». Si spiega così perché, anche nelle scelte di politica costituzionale, al di là delle dichiarazioni ufficiali, entrino immancabilmente motivazioni, più o meno inconfessabili, che hanno a che fare con ragioni politiche contingenti. C'è anzi chi sostiene che tali ragioni contingenti siano quelle che sempre contano

maggiormente.

Penso che in ciò ci sia molto di vero. Sappiamo, ad esempio, che parti importanti della nostra Costituzione (quelle che dipesero dalla decisione concorde dei suoi estensori di dare vita a governi strutturalmente deboli) si spiegano alla luce dei calcoli politici contingenti dei partiti presenti nell'Assemblea co-

stituente.

Ciò vale anche per la decisione di schierarsi da una parte o dall'altra in una campagna referendaria, sia essa su temi costituzionali oppure no. Ad esempio, non c'è nulla di strano nel fatto che all'epoca del referendum sul divorzio del 1974, una parte dei votanti fosse soprattutto interessata a colpire o a difendere

l'allora partito di maggioranza relativa (la Dc).

È dunque normale che anche nel recente referendum costituzionale le principali motivazioni di alcuni avessero più a che fare con la politica contingente (sostenere o abbattere Renzi) che con la riforma in sé.

Però, persino in politica, stile e decoro hanno una

qualche funzione da svolgere. Tacere sulle attuali proposte (molto autorevoli, dato il peso politico dei proponenti) di «democrazia diretta» dopo che si è detto quel che si è detto all'epoca del referendum, segnala, per lo meno, una caduta di stile e poco decoro. Molti, effettivamente, hanno la memoria corta. Ma non tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Differenze
Dopo quello che si è detto
sul referendum tacere
segnala per lo meno
una caduta di stile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.